no a lei consacrati, molti portano il suo nome, tutti abitualmente l'invocano.

Possiamo dunque affermare che — fatta eccezione della diversa interpretazione del termine «Theotokos» e di qualche verità rimasta ancora in embrione, come la traslazione in paradiso del corpo incorrotto ma inanimato di Maria — i Nestoriani vivono una così profonda presenza di lei nella loro vita e così altamente la cantano, da dire che sono anch'essi testimoni di una tradizione universale; e che Maria sarà — l'auguriamo di cuore — il tramite che li porterà tutti all'unità della Chiesa.

«Sotto il manto delle tue preghiere
noi ci rifugiamo in ogni ora,
casta Maria:
esse ci difenderanno in ogni tempo;
per esse nel giorno del Giudizio
troveremo misericordia e pietà»¹⁶.

¹⁶ *Ibidem*, p. 344.

IV. - LE CHIESE MONOFISITE DI SIRIA, ARMENIA, EGITTO ED ETIOPIA CALCEDONIA 451

1

Anno 451. A vent'anni dal Concilio di Efeso, un nuovo Concilio ecumenico si riunisce a Calcedonia, per dirimere una nuova vertenza cristologica: se cioè, dopo l'Incarnazione, le due nature — la divina e l'umana — siano rimaste distinte in Cristo, o si siano fuse in una.

«Una sola natura del Verbo incarnato», aveva detto Cirillo di Alessandria, intendendo per «natura» la «persona». Ma il vecchio ed influente monaco di Costantinopoli Eutiche — amico di Cirillo e antinestoriano accanito — aveva concluso: «Dopo l'unione, non c'è che una sola natura». È l'errore che comunemente si chiama «monofisismo»¹.

Il Concilio di Calcedonia, in linea col pensiero di Roma espresso per lettera da san Leone Magno, definì:

«Seguendo i santi Padri,
noi tutti concordi insegniamo
che si deve confessare un solo e identico Figlio,
perfetto — egli stesso — nella divinità
e perfetto — egli stesso — nell'umanità;
veramente Dio
e — lui stesso — veramente uomo,
dotato di anima intelligente e di corpo;
consostanziale al Padre secondo la divinità,

¹ Su Eutiche e sul monofisismo, si veda: M. JUGIE, *Eutiche e Eutichianesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, col. 866-870; ID., *Monophysisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, X, col. 2216-2251 (con bibliografia); ID., *Monofisiti*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 1299-1302. Restano fondamentali: J. LEBON, *Le monophysisme sévérien*, Lovanio 1909; M. JUGIE, *Theologia dogmatica Christianorum orientalium*, vol. V. Parigi 1935, p. 397-432. Vedi anche: M. GORDILLO, *Compendium Theologiae Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1939², p. 222-270; ID., *Theologia Orientalium cum Latinorum comparata*, vol. I. Pont. Istituto Orientale, Roma 1960, p. 71-81.

e — lui stesso — consostanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, ma negli ultimi giorni, egli stesso — per noi e per la nostra salvezza — generato da Maria, la Vergine, la Theotòkos, secondo l'umanità: uno e identico Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, ma in due nature: senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione...»².

Purtroppo la definizione del Concilio, in luogo di ristabilire la pace, allargò la divisione. Anche la politica imperiale aggravò i malintesi. La Chiesa di Siria, di Armenia e d'Egitto (più tardi l'Etiopia), reputando che il Concilio di Calcedonia avesse tradito la dottrina di Efeso e riabilitato Nestorio, in breve arco di tempo si separarono dalla grande Chiesa, che essi con disprezzo soprannominavano «la Chiesa dell'impero».

Circa 25.000.000 di fedeli, sparsi in tutto il mondo, professano ancora il monofisismo³.

2

La Chiesa giacobita. È la Chiesa non-calcedonese di Siria, che prende nome da Giacomo Baradai, consacrato clandestinamente Vescovo di Edessa nel 543: fu soprannominato «il mendicante», perché sotto queste false spoglie si sottraeva alla polizia imperiale e percor-

² H. DENZINGER-A. SCHÖNMEYER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. Herder, Roma 1967³⁴, n. 301-302

³ Per un quadro generale statistico delle Chiese Monofisite, si veda: S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*, Roma 1974; F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente Cristiano*. Casa editrice «Le Muse», Roma 1977, p. 115-119 (prospetto statistico ricapitolativo e comparato); e soprattutto A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*. Editrice Massimo, Milano 1965, p. 397-481. — Sotto l'aspetto liturgico: A. RAES, *Introductio in liturgiam orientalem*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1947 (opera fondamentale); I.-H. DALMAIS, *Le liturgie orientali*. Edizioni Paoline, Roma 1982; D. GELSI, *Orientali, Liturgie*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*. Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 983-1007 (con bibliografia). — Per la dottrina mariana di queste Chiese, in genere: M. GORDILLO, *Mariologia Orientalis*, Pont. Istituto Orientale, Roma 1954; G. GHARIB, *Oriente Cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1030-1043.

reva indisturbato l'Oriente, consacrando Vescovi e preti e riorganizzando le comunità monofisite disperse. La roccaforte dei Giacobiti si trovava nel Nord-Est della Siria, tra i nestoriani di Persia e i Calcedonesi della Siria occidentale. Nel secolo VII, gli arabi invasori dapprima li tollerarono, poi li perseguitarono. Defezioni in massa, e una storia travagliata di secoli, ridussero i Giacobiti agli attuali 300.000 fedeli circa. Il loro Patriarca risiede oggi a Damasco. La lingua liturgica è quella siriana. Il rito è quello primitivo di Antiochia, di ispirazione semita, teologicamente molto ricco. Anche la Chiesa malankarese nel Kerala, in India, separatasi da quella malabarese cattolica nel XVII secolo, ha adottato il rito siro-antiocheno. Conta un milione di fedeli.

Attualmente, la Chiesa cattolica ha comunità unite tanto fra i Siri quanto fra i Malankaresi⁴.

Il culto di Maria nella Chiesa giacobita è molto sentito: archeologia, epigrafia ed iconografia ne danno ampia testimonianza. Dal IV secolo in poi, sorgono ovunque in Siria chiese dedicate a Maria, santuari che diventano luogo di continui pellegrinaggi.

La Vergine è una presenza costante nel ciclo della vita e delle stagioni. Accanto alle feste celebrate da tutte le altre Chiese (quali la Natività, la Presentazione al Tempio, la Concezione, l'Annunciazione, l'Assunzione), i Giacobiti amano ricordare la Madonna ordinariamente il 15 del mese: il 15 gennaio, la Vergine patrona delle sementi; il 15 maggio, la Vergine patrona delle messi; il 15 giugno, la dedicazione della prima chiesa a Maria; il 15 agosto (accanto all'Assunzione) la Vergine patrona delle vigne; il 15 settembre, la Memoria della Madre di Dio. Dopo il Natale, il 26 dicembre, le Congratulazioni alla Madre⁵.

La liturgia, ricca di anafore, in più luoghi la ricorda, in particolare quando ricorre all'intercessione dei Santi:

⁴ A. BRUNELLO, o. c., p. 444-461; G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri e oggi*, Roma 1949, in vari luoghi; F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente cristiano*, p. 53-56; SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente Cattolico*. Città del Vaticano 1964, p. 135-144, 161-174.

⁵ M. DOUMITH, *Marie dans la Liturgie Syro-Maronite*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, Parigi 1949, p. 327-340; egli dipende molto da P. HINDO, *Culte de la Sainte Vierge dans l'Eglise syrienne*, in SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Fonti. Disciplina antiochena antica. Siri. IV. Lieux et temps sacrés. Culte divin...*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1943, p. 111-126 (feste dell'anno liturgico); J. NASRALLAH, *La dévotion mariale en Syrie*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 875-883. Si veda anche G. GHARIB, *Oriente cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1034-1035.

«Facciamo soprattutto memoria del nostro padre Abramo,
della nostra madre Eva,
della santa Madre di Dio Maria...» .

E mentre incensa i doni offerti sull'altare, il sacerdote dice:

«Su questo incenso di aromi
sia la memoria della Vergine Maria, Madre di Dio...»⁶.

I massimi dottori della Chiesa giacobita sono ritenuti Giacomo di Sarug e Severo di Antiochia, entrambi del secolo VI, cantori insigni della Vergine. Gli eleganti versi di Giacomo di Sarug sono ancor oggi la trama della preghiera liturgica quotidiana:

«Figlia di poveri, divenne madre del Signore dei Re,
portò ricchezze al mondo povero, perché ne vivesse...
Campo fertile, che senza seme produsse covoni,
che, non arato, fruttò grandi dovizie...

Una Vergine pura e un angelo di fuoco dissero
parole che i terrestri riconciliarono ai celesti...
A rappresentare cielo e terra, due sedettero:
dissero, udirono, firmarono pace tra i discordi...
Invece di quel serpente, si levò a parlare Gabriele;
in luogo di Eva, ad ascoltare si levò Maria...
Ad Eva il serpente non diede la pace,
poiché non v'è pace nella via della morte...
Pace l'angelo diede a Maria,
caparra di grande pace per tutto il mondo...»⁷.

3

La Chiesa armena. Gli armeni sono di ceppo indoeuropeo, con lingua ed alfabeto proprio. Fin dai tempi remoti abitano l'altopiano dell'Ararat, vicino al Mar Nero. Più volte, calpestati da altri popoli belligeranti, dovettero cercare altrove uno spazio vitale. Oggi risiedono in maggior numero negli stati di Armenia e di Georgia,

⁶ Cf. A. HÄNGGI-I. PAHL, *Præx eucharistica*, Friburgo 1968, p. 257, 268, 274, ecc.; E. RENAUDOT, *Liturgiarum Orientalium Collectio*, II, Frankfurt and London 1847 (ristampa anastatica 1970), p. 1-560, *passim*; cf. in lingua italiana: *Libro dell'oblazione secondo il rito della Chiesa apostolica di Antiochia*, Chiesa di S. Maria della Concezione in Campo Marzio, Roma 1981.

⁷ C. VONA, *Omèlie mariologiche di S. Giacomo di Sarug*, Roma 1953, p. 116-126.

nell'Unione Sovietica. Si computa che siano circa 5.000.000. Anche la Chiesa cattolica conta tra gli Armeni 100.000 fedeli e un Ordine religioso, quello dei Mechitaristi.

La Chiesa armena si formò nel III secolo, in dipendenza da Cesarea di Cappadocia; ma già nel 428 si rese indipendente, e nel VI secolo accettò il monofisismo. Conserva il rito antico⁸.

Gli armeni furono i migliori traduttori del patrimonio letterario greco e siriano, che assunsero nella propria cultura. Ma ebbero anch'essi grandi autori, soprattutto a partire dal secolo VIII, che cantarono e prepararono con la loro propria sensibilità. Ricordiamo Gregorio di Narek, il Pindaro dell'Armenia (sec. X), Nerses IV «il Grazioso» (sec. XII) e Nerses monaco di Lambron (sec. XII), i quali tramandarono omelie, preghiere e carmi sacri, accolti nella Liturgia. Maria vi ha un posto di privilegio⁹.

Il ciclo dell'anno liturgico celebra come feste maggiori della Vergine la Natività, l'Annunciazione; insieme ad altre di minore importanza: ma tutte le feste di Maria sono considerate feste del Signore, e reciprocamente il Natale, l'Epifania e la Presentazione di Cristo al Tempio sono insieme feste del Figlio e della Madre. Il giorno settimanale dedicato alla Madonna è il mercoledì: a ricordare il mistero dell'Annunciazione:

«Sposa che la terra ha offerto al cielo,
noi leviamo a te i nostri cuori.
Prega, perché nel giorno in cui tu
hai ricevuto l'annuncio dell'Incarnazione,
noi siamo fatti degni di ascoltare dal tuo Figlio
l'altro annuncio: Venite, benedetti del Padre mio»¹⁰.

⁸ Vedi spec. A. BRUNELLO, *o. c.*, p. 462-481.

⁹ Cf. M. Gordillo, *Mariologia Orientalis*, in più luoghi; e specialmente P. VARTAN TEKEYAN, *La Mère de Dieu dans la Liturgie Arménienne*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 353-361; M. TALLON, *Le culte de la Vierge Marie en Asie Mineure du I au XV siècle*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 885-916 (la terza parte dell'articolo è sull'Armenia: III. *Le culte de Marie en Arménie*, p. 906-916); G. GHARIB, *o. c.*, p. 1035-1036. Come testi sussidiari, fra i tanti editi: *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorum ex Armenorum breviario excerpta Mechitaristicae Congregationis opera latinitate donata*, Venezia 1877; S. GREGORIO DI NAREGH, *Discorso panegirico alla Beatissima Vergine Maria tradotto in lingua italiana dai Padri della Congregazione Mechitarista*, Venezia 1904; L. D. DAYAN, *Les hymnes de l'Église Arménienne*, 5 voll., Venezia 1953-1957.

¹⁰ P. VARTAN TEKEYAN, *art. cit.*, p. 357.

Ogni Messa si apre ponendo popolo e celebrante sotto il manto di Maria:

«Per amore della santa Madre di Dio, accogli, Signore, le nostre preghiere, e salvaci!»¹¹.

E mentre vengono incensate le offerte, il coro canta:

«La santa Chiesa confessa «Theotòkos» l'immacolata Vergine Maria, dalla quale ci fu donato il Pane d'immortalità e il Calice che effonde letizia. Beneditela con canti spirituali»¹².

L'ufficiatura quotidiana della lode divina non manca mai di celebrare, più volte e in vario modo, Maria: a Lodi, a Vespro, nelle altre Ore, Maria è presente negli inni e tropari, che traboccano di luce e di gioia:

«Rallegrati, Maria, Madre della Luce, terra nuova, dimora del Sole: prega per noi! Gioisci, Tempio del Dio-Verbo, che dissolvi la tristezza di Eva: prega per noi! Esulta, Aurora vivente, da cui è nato Cristo, luce dei nostri occhi: intercedi per noi!»¹³.

Ogni mattina, dopo il Magnificat, il popolo solennemente invoca:

«Prega per noi Dio, che s'è incarnato da te, perché raccolga la sua santa Chiesa edificata sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, e la conservi immacolata fino al giorno del suo secondo avvento. Noi ti supplichiamo, Madre santa: intercedi per noi!»¹⁴.

4

La Chiesa copta. «Copti» furon detti dagli arabi invasori, e tuttora si chiamano, i cristiani d'Egitto. L'antica e illustre Chiesa egiziana

¹¹ M. TALLON, *art. cit.*, p.906.

¹² *Liturgia della Messa Armena tradotta in italiano per cura del p. Gabriele Avedichian Mechitarista.* Venezia 1938, p. 27.

¹³ *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorem ex Armenorum breviario excerpta*, p. 76 (i tropari sono di Nersete Clajense).

¹⁴ P. VARTAN TEKEYAN, *art. cit.*, p. 356.

aveva sede patriarcale ad Alessandria ed estendeva il suo influsso fino all'Etiopia. Celebre nel mondo la sua scuola catechetica.

La condanna del Patriarca Dioscoro a Calcedonia provocò in Egitto una reazione violenta. I copti rimasero fedeli ai loro Vescovi esiliati dall'imperatore bizantino, finché l'invasione araba nel 640 consolidò la loro Chiesa, separata dall'impero. Le successive persecuzioni dei musulmani ridussero di molto il numero dei fedeli. Oggi essi sono 4.000.000. Il rito copto usa l'antica lingua popolare egiziana, e anche l'arabo. La Chiesa cattolica conta tra i Copti 100.000 fedeli¹⁵.

Si può ben affermare che il culto alla Vergine ha la sua culla in Egitto: Clemente d'Alessandria, Origene, Atanasio, Didimo il Cieco, Teofilo, Cirillo, sono gli esponenti culturali di una tradizione insigne. Il termine «Theotòkos» nasce qui, qui le prime invocazioni a Maria, che la più antica antifona, conservata su papiro, testimonia:

«Sotto la tua misericordia ci rifugiamo,
Madre di Dio!
le nostre suppliche tu non respingere
nella necessità:
ma dal pericolo salvaci,
sola casta, sola benedetta!»¹⁶.

Qui il monachesimo nasce e le vergini cristiane trovano il loro slancio, per camminare insieme le strade di Maria:

«La vita di Maria Madre di Dio sia per voi tutte il modello, cui ciascuna conformerà la propria verginità. Guardate a Lei come ad uno specchio, e così adornatevi»¹⁷.

La dottrina della divina Maternità ha in Egitto i massimi sostenitori; qui la perpetua verginità di Maria viene affermata fin dalle origini:

¹⁵ Per una rapida informazione, si veda A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*, p. 399-423.

¹⁶ Molto si è scritto su quest'antifona mariana, sul tempo di composizione e sui suoi contenuti dottrinali e liturgici; resta sempre importante lo studio di G. GIAMBERARDINI, *Il «Sub tuum praesidium» e il titolo «Theotokos» nella tradizione egiziana*, in *Marianum*, 31 (1969) p. 350-362; ID., *Il culto mariano in Egitto*, vol. I. Gerusalemme 1975², p. 69-130.

¹⁷ S. ATANASIO, *Sulla verginità*. Edizione critica del testo in lingua copta e traduzione francese a cura di L. TH. LEFORT, CSCO 151, p. 58-64.

«Credo sia giusto asserire — scrive Origene — che Gesù è la primizia della verginità tra gli uomini, Maria tra le donne: non sarebbe infatti cosa retta ascriverla ad altri, che a lei»¹⁸.

In Egitto si sviluppa molto presto l'iconografia mariana e trovano favore le narrazioni popolari, i vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù e di Maria, le storie e i miracoli della Vergine: un immenso patrimonio, che nonostante il tempo e le persecuzioni, si è in gran parte conservato.

Molti sono anche oggi i monasteri e le Chiese dedicati a Maria, sotto l'unico glorioso titolo di «Madre di Dio e Vergine», molti i santuari, nei luoghi che ricordano il soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto, ai quali accorrono folle di fedeli, cristiani e musulmani, in un pellegrinare ardente, ricco di folklore. In ogni casa cristiana, davanti all'Icona, arde una lampada.

La liturgia della Messa, delle Feste e dell'Ufficio divino sovrabbonda di tropari mariani, di inni, di canti, di ossequi: è anzi la prima Chiesa ad avere, almeno fin dal secolo VIII, un mese intero consacrato alla Vergine, con ufficiatura quotidiana propria¹⁹. La Chiesa copta è davvero un canto a Maria:

«Questa è la celeste Gerusalemme, la Città del nostro Dio.
Sì, o Maria, o Madre di Dio, tu sei il secondo Cielo!...
O nostro Dio, noi peccatori ti chiediamo
di perdonare le nostre colpe:
per Maria, che è il nuovo Cielo!»²⁰.

¹⁸ ORIGENE, *Commento a Matteo*, X, 17. PG 13, 877. La serie mariana dei testi origeniani è stata raccolta e pubblicata da C. VAGAGGINI, *Maria nelle opere di Origene*. Roma 1942, p. 175-220; poi ripresa da D. CASAGRANDE, *Enchiridion Marianum Biblicum Patristicum*. Editrice «Cor Unum», Roma 1974, p. 79-108; e da S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. I. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p.73-126.

¹⁹ G. BASETTI-SANI, *La dévotion populaire mariale en Égypte*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 61-74. G. GIAMBERARDINI, *Marie dans la Liturgie copte*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 75-117. Fondamentali i volumi sulla presenza di Maria nella teologia, nella storia e nel culto egiziano composti da G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, 3 voll., Gerusalemme 1967, 1974, 1978 (seconda edizione del vol. I, Gerusalemme 1975).

²⁰ G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, vol. II, p. 337. In questo secondo volume, il p. Gabriele Giamberardini ci offre dapprima (p. 189-285) uno studio storico-liturgico sul mese mariano in Egitto, il mese *kiabk* (corrispondente al nostro mese di dicembre), quindi presenta una preziosa *Antologia dei testi di kiabk* (p. 287-338).

La Chiesa etiopica. L'Etiopia conta 12.000.000 di fedeli. Il cristianesimo vi s'introdusse già nei primi secoli, ma divenne religione ufficiale nella prima metà del secolo IV. Gerarchicamente dipendeva da Alessandria, fino a data recentissima: infatti, solo nel 1959 divenne Patriarcato indipendente.

Sul finire del secolo V giunsero in Etiopia i cosiddetti «Cinque Santi», oriundi forse dalla Siria, che predicarono il monofisismo. Il rito liturgico è quello alessandrino, tradotto in varie riprese ed arricchito. Molti i sacerdoti, le chiese, i conventi maschili e femminili.

La Chiesa cattolica conta tra gli Etiopi 100.000 fedeli²¹.

La cultura etiopica, dapprima legata a quella copta, ebbe una sua fioritura propria specialmente verso la fine del secolo XV, sotto l'imperatore Zara 'Yakob.

Non v'è popolo al mondo che sia così devoto a Maria come il popolo etiopico. La nazione è posta da sempre sotto la sua tutela. Quasi tutti portano il suo nome o un nome composto col suo — «speranza di Maria», «gioia di Maria» ... —, come pegno della sua materna protezione.

La liturgia trabocca della sua presenza: molte le feste; diversi gli uffici mariani; incalcolabili gli inni, le poesie, i racconti. Nell'ordinario della Messa e nelle molte anafore, largo spazio è lasciato a Maria; anzi, a Lei sono interamente dedicate due anafore, quasi che il suo mistero funga da trama alla storia della salvezza che l'Altare prolunga e da tramite ai fedeli per accedere ai divini misteri²².

²¹ A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*, p. 424-443.

²² G. NOLLET, *Le culte de Marie en Éthiopie*, Palermo 1949; Id., *Le culte marial en Éthiopie*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 363-413 (articolo base per il presente lavoro); S. GREBAUT, *La fête de l'Annonciation d'après le Synaxaire éthiopien*, in *Revue de l'Orient Chrétien*, 1915, p. 431-439; S. SALAVILLE, *Le feste della Madonna in Etiopia*, in *L'Oriente Cristiano*, 1937, p. 40-44; DOMENICO DA MAORDÀ, *Il culto mariano in Etiopia*, in *Città di vita*, 10 (1955) p. 414-425; P. TZADUÁ, *Maria nella Messa in rito alessandrino-etiopico*, in *Marianum*, 16 (1954) p. 362-373; MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa etiopica*, in *Marianum*, 19 (1957) p. 254-265. Le due anafore etiopiche, in versione latina, sono edite da A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica*, Friburgo 1968, p. 160-167, 200-203. In italiano, presso il Collegio Etiopico in Vaticano, è stato edito il libretto liturgico: *Ordinario e quattro anafore della Messa Etiopica*, Roma 1969 (l'Anafora di Nostra Signora Maria Madre di Dio alle p. 82-95). Celebri due solenni Uffici in onore della Madre di Dio: il *Weddâsê Märjâm* (sec. IX-X), distribuito nei vari giorni della settimana, con diretta dipendenza dall'ufficiatura mariana della Chiesa copta (edizione etiopica con versione tedesca di K. FRIES, *Weddase Ma-*

Cantando l'Incarnazione, una di queste anafore così poeticamente si esprime:

«O Vergine, che portasti in grembo il Fuoco divorante
— il suo volto è Fuoco, la sua veste è Fuoco,
il suo splendore è Fuoco —
come non t'ha incendiato?
E dove sono stati infissi, legati e stesi entro il tuo seno
i sette padiglioni di fuoco,
se il tuo corpo è così piccino?»²³.

Una fede semplice, spontanea, popolare, ma non per questo meno teologica, anima questa nobile Chiesa. Maria è celebrata soprattutto come il luogo della divina Misericordia. Il suo è un ministero di misericordia e di perdono. Fu concluso. — cantano i testi etiopici — un «Patto di misericordia» tra Cristo e la Madre a favore dei bisognosi e dei peccatori: è il patto che sostiene la speranza di tutti²⁴:

ryam, Leipzig 1892); e l'*Argânôna Dengel*, composto circa l'anno 1440 da Giorgio armeno per comando dell'imperatore Zar'a Jakob, espressione eletta della pietà mariana etiopica (edizione etiopica: P. LEANDER, *Argânôna Weddâsé*, Göteborg 1922; versione tedesca: S. EURINGER, *Die Marienharfe (Argânôna Weddâsé)*, in *Oriens Christianus* III, Ser. 2 (1927) p. 120-145, 338-355; 3-4 (1930) p. 79-108, 248-278; 5 (1930) p. 202-231; 6 (1931) p. 60-89, 209-239.

²³ A. HÄNGGI-I. PAHL, *Præx eucharistica*, Friburgo 1968, p. 164.

²⁴ Il «Patto di misericordia», non conosciuto almeno a tale livello popolare nelle altre Chiese, sarebbe stato stipulato tra Cristo Risorto e la Madonna sul Calvario, dove, secondo la tradizione etiopica, dopo l'Ascensione di Gesù la Vergine si recava ogni giorno a pregare. «Tale 'Patto' — scrive Mario da Abiy-Addi — nella mentalità etiopica è come il 'terzo' o 'nuovissimo Testamento' dell'economia divina per la salvezza del genere umano». Il racconto è riportato dal Sinassario etiopico al 23 febbraio (giorno 16 del mese di Jekatit): «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Un Dio solo. Giorno 16 del mese di Jekatit. In questo giorno si commemora la santa nostra Signora doppiamente vergine, Maria Madre di Dio, la quale in questo giorno ricevette dal suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo il *Patto di misericordia* a favore di chi facesse commemorazione di lei ed invocasse il suo nome e desse elemosina al povero, anche un bicchiere d'acqua fresca... [il racconto del Sinassario prosegue narrando come Maria era solita recarsi al sepolcro del Figlio, sul Golgota, per pregare. Però, dopo che gli angeli una volta la portarono in cielo e le mostrarono prima il paradiso con le sue delizie, poi l'inferno con i suoi tormenti, da quel giorno la nostra Signora Maria rimase grandemente addolorata a causa di tutti i peccatori]. E quindi in questo giorno, 16 di Jekatit, stando sul Calvario, pregò il Figlio suo, dicendo: 'Ti scongiuro, o Figlio mio, per il Dio Padre tuo e il nome tuo Cristo e per il Paraclito Spirito tuo, e per l'utero mio che ti ha portato... O figlio mio, e carissimo mio, ti chiedo e ti supplico che tu ascolti la voce della mia supplica e venga a soddisfare i desideri del mio volere'. [Gesù scende dal cielo presso la Madre sul Golgota, la quale così lo scongiura:]

«O Maria, il tuo pensiero è pieno di tenerezza,
la tua abitudine è amare gli uomini...
L'amore t'incendia le viscere,
sei diventata di Fuoco:
la tua preghiera mi sia dovunque, in ogni mia prova;
custodia di giorno, veglia di notte...»²⁵.

6

Ecco, in breve, il profilo di queste quattro Chiese, che non vollero aderire alla dottrina di Calcedonia. Nella loro storia tanto travagliata hanno trovato in Maria la forza della loro fede, il coraggio della loro testimonianza cristiana.

'Signore, retribuisci con il grande premio che tu hai... chi fa la mia commemorazione, o edifica chiese in onore del mio nome, o veste gli ignudi e visita gli infermi, ciba l'affamato o dà da bere all'assetato, consola l'afflitto e accontenta il triste, o scrive laudi in mio onore e canta nella mia festa. Ti supplico, Signore, e chiedo da te questo per ogni uomo che crede in me: liberalo dall'inferno ricordandoti della fame e della sete e di ogni tribolazione che mi toccarono insieme a te'. E Gesù le rispose e le disse: 'Sia fatto come tu hai detto: e adempirò ogni tuo desiderio. Forse che non sono diventato uomo per te? Giuro per me stesso che giammai sconfesserò il mio patto'» (MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa Etiopica*, in *Marianum*, 19 (1957) p. 256-258. Importante su questo argomento il libro popolare dei miracoli di Maria, edito in etiopico e in traduzione italiana da E. CERULLI, *Il libro etiopico dei miracoli di Maria e le sue fonti nelle letterature del Medio Evo latino*, Roma 1943).

²⁵ G. NOLLET, *Le culte marial en Éthiopie*, in *Maria*, t. I, p. 399-400.